UNA TOMBA A FOSSA DEL TARDO MESOELLADICO - INIZI DEL TARDO ELLADICO A TIRINTO: LA TOMBA INFANTILE IN LXV 38/62

di Clarissa Belardelli

Nel corso degli scavi 1980 venne individuata, a Tirinto[1], una deposizione infantile con ricco corredo sia ceramico che personale[2]; la sepoltura, nella Unterburg, era subito al di sotto della superficie del piano di campagna ed appariva scavata non in profondità all'interno di uno strato dell'Elladico antico III (Fig. 1). Nel rapporto di scavo, K. Kilian riferisce che la forma della fossa non era ricostruibile con sicurezza, ma che un eventuale rivestimento di pietre (= cista litica) era da escludere[3]. Lo scheletro appariva in pessime condizioni e lacunoso in diverse parti (torace, ossa del cranio). La tomba, tuttavia, si rivelò subito di notevole interesse, sia per la posizione topografica – all'interno della città bassa di Tirinto – che per le caratteristiche del corredo.

---

[1] Lo studio della tomba e dei suoi materiali è stato affidato a chi scrive nel 1989 da Klaus Kilian e successivamente da Joseph Maran, già Responsabile per il DAI degli scavi di Tirinto e della relativa équipe; desidero ringraziare in particolare Joseph Maran per la gentilezza, la disponibilità e la pazienza dimostratemi. Ringrazio anche i colleghi Gabriele Albers, Alkestis Papadimitriou e Melissa Vetters, che hanno facilitato l'accesso ai materiali; Lorenz Rahmstorf, che ha consentito con generosità a chi scrive lo studio del corredo personale; Judith Lebegyev, impegnata nelle determinazioni antropologiche di deposizioni infantili mesoelladiche e tardoelladiche di Tirinto e del Peloponneso, per lo scambio reciproco di informazioni. Desidero infine rivolgere un particolare ringraziamento a Lucia Vagnetti e a Marco Bettelli, che hanno incoraggiato e agevolato la pubblicazione di questo contributo; a Lucia Vagnetti va in speciale modo tutta la mia affettuosa riconoscenza. I disegni originali dei materiali sono miei; i lucidi e le fotografie appartengono all'Archivio DAI di Tirinto, tranne che per la Fig. 2 i cui lucidi si devono a Stefania Cicellino, che ringrazio.

[2] Kilian 1982; in quella sede, che è stata la prima e fino ad oggi l'unica pubblicazione del contesto, la tomba in questione viene indicata come "sepoltura infantile rinvenuta in LXV 38/62". In occasione dell'inventariazione dei materiali, ciascun elemento del corredo ceramico e personale della sepoltura è stato invece siglato "LXV 38/62 – Gb7": la sigla fa riferimento all'ambito topografico di provenienza ed è seguita da "Gb 7" (=Grab 7), a cui fanno ulteriore seguito lettere alfabetiche e/o numeri progressivi interni al contesto. I disegni originali del corredo riportano la medesima dicitura, poi riprodotta sugli inchiostri. Tuttavia, nella pubblicazione delle campagne di scavo a Tirinto del 1978 e 1979, Kilian (Kilian 1981) riferisce circa la messa in luce, in LXII 39/41, di un'altra tomba infantile, del Tardo Elladico II, i cui vasi di corredo vengono riprodotti in una foto (Kilian 1981, Abb. 39) con didascalia che recita: "Tirinto, Unterburg. LXII 39/41, Oggetti di corredo del Tardo Elladico II della sepoltura infantile Gb7". La definizione "Gb7" sembra dunque appartenere a quest'ultima sepoltura e non a quella che è oggetto del presente studio che, in questa sede, viene perciò indicata con l'espressione "Tomba infantile in LXV 38/62". Nello stesso tempo, si segnala che gli oggetti di corredo della tomba infantile in LXV 38/62, conservati nel magazzino degli scavi di Tirinto, recano la sigla "Gb7", sigla che qui nel nostro catalogo dei materiali (*infra*) viene invece omessa per non creare confusione reiterando l'errore.

[3] Kilian 1982, 420.

1. Note topografiche

La sepoltura, la cui fossa era di ca. cm. 60 x 36, era collocata nell'ambito della Unterburg di Tirinto (Fig. 1, A); essa era stata ricavata all'interno di uno strato insediativo riferibile all'Elladico antico III, in una zona dell'abitato verosimilmente non occupata durante il periodo cronologico al quale la tomba si riferisce (Epoca delle tombe a fossa = Mesoelladico III-Tardo Elladico I). La tomba è di fatto non classificabile fra le cd. deposizioni *intra muros* in senso stretto, bensì si trova, anche se all'interno della zona fortificata della Unterburg, in posizione periferica rispetto alle abitazioni verosimilmente coeve[4]. G. Nordquist[5] distingue nell'ambito delle sepolture *intra muros* fra quelle realmente all'interno delle abitazioni e quelle non necessariamente "sotto i piedi dei vivi", bensì in un'area che avrebbe potuto essere occupata da abitazioni: la tomba infantile in LXV 38/62 di Tirinto rientra verosimilmente nella seconda casistica[6]. Ugualmente importante è notare che la deposizione non sembra essere stata disturbata in epoche successive[7]. A Tirinto, altre due sepolture infantili, una attribuibile al Tardo Elladico II ("Gb 7") e l'altra al Mesoelladico tardo ("Gb 6"), erano già state rinvenute in precedenza non troppo lontano dalla tomba in LXV 38/62, in un'area abitata nell'Elladico antico, poi abbandonata e non occupata dall'insediamento all'epoca delle deposizioni (Fig. 1, A)[8]. Tale area sembra destinata ad accogliere, tra la fine del Mesoelladico ed il Tardo Elladico II, deposizioni infantili sparse, delle quali quella in LXV 38/62 presenta il corredo più ricco ed interessante.

La situazione è indizio di un momento importante di cambiamento, a Tirinto, della strategia di occupazione dell'area dell'abitato, come accade in altri centri della Grecia continentale in situazioni analoghe, nello stesso momento cronologico[9].

2. Il corredo personale

Gli oggetti personali erano verosimilmente sul corpo della defunta: due orecchini o fermatrecce (Fig. 2, 1-2), in verga di bronzo con i capi ingrossati e accostati,

---

[4] Cavanagh, Mee 1998, 24-25 e 41, dove si afferma che, per quanto riguarda la scelta dei luoghi di sepoltura, Tirinto, Lerna, Ayios Stephanos, Malthi, Kirrha e Krisa mantengono una "tradizione mesoelladica", riferendosi alla classificazione delle aree sepolcrali mesoelladiche relative ai medesimi siti e definite *"cemeteries dispersed in separate clusters"*.

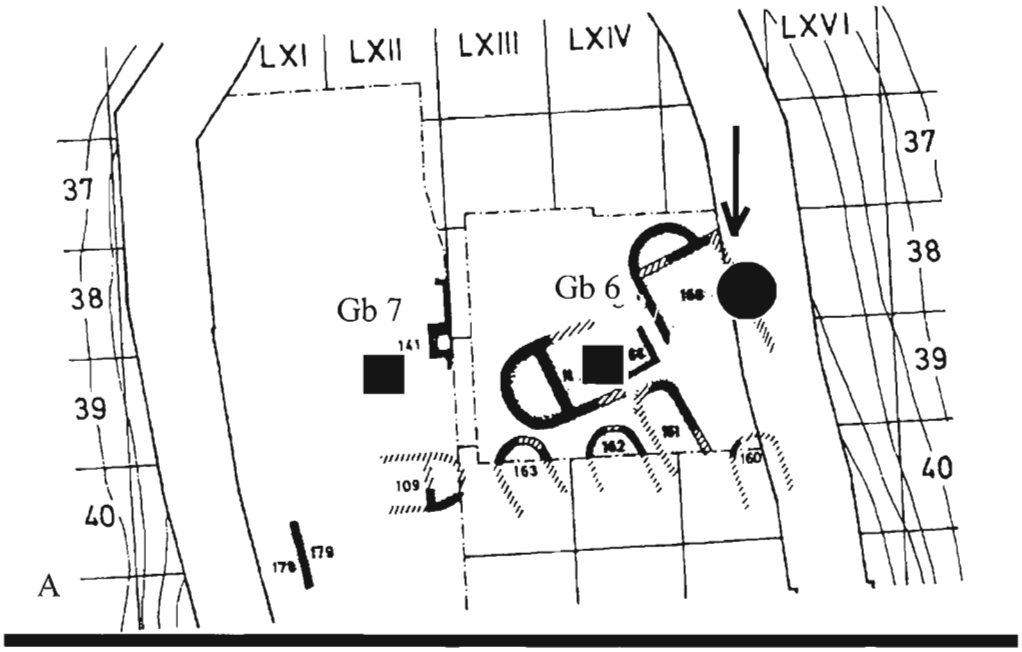
[5] Nordquist 2002, 124-125.

[6] Già S. Dietz (1991, 281-294) e J. Maran (1995, 70-71) hanno rimarcato la distinzione fra sepolture *intra muros* in senso stretto e deposizioni in zone prossime all'abitato ma abbandonate. Sulle sepolture *intra muros* cfr. anche Nordquist 1990, 40 e discussione, 42-43; Dietz, Divari-Valakou 1990, *passim*.

[7] Non è esclusa, tuttavia, la possibilità che la tomba infantile in LXV 38/62 di Tirinto sia stata oggetto di una rivisitazione posteriore di qualche tempo alla messa in opera originaria (*infra*), che non ne ha comunque previsto l'obliterazione. Ad Asine, Barbouna Area, alcune tombe ricavate all'interno dell'insediamento crollato erano state lasciate a loro volta indisturbate fino al Tardo Elladico più avanzato: Nordquist 2002, 125.

[8] Cfr. Kilian 1981, 182-186, Abb. 39 (tomba Gb 7) e Abb. 41: 11-13 (tomba Gb 6).

[9] Kyrrha, Prosymna, Pevkakia-Magula: cfr. Maran 1993, 160 e 1995, 70. Su questo aspetto più generale, che coinvolge la società dell'epoca delle tombe nella sua globalità, cfr. Maran 1995 con bibliografia precedente.



B

Fig. 1 – La tomba infantile in LXV 38/62; A: posizione della sepoltura (individuata da una freccia) e delle tombe Gb 6 e Gb 7, nella Unterburg (da Kilian 1982, Abb. 39, modificata); B: Insieme del corredo ceramico (foto dell'autore).

si trovavano infatti ai lati della testa, e al collo (?) o sul petto (?) era una collana di elementi in lamina di bronzo a tubetto alternati a saltaleoni, con una perla sferica più grande pure di bronzo ed un pendaglio circolare centrale, in lamina con decorazione a borchiette realizzate a sbalzo e punti in rilievo (Fig. 2, 3). La bambina indossava forse un braccialetto, come testimoniano alcune perle in cristallo di rocca (Fig. 2, 9a) e in pasta vitrea (Fig. 2, 9b) trovate all'altezza del bacino. Completavano il corredo alcuni piccoli strumenti in ossidiana (Fig. 2, 10-11), la cui collocazione all'interno della fossa non è precisabile.

Il corredo trova un confronto molto puntuale in quello della tomba I (140) del tumulo Δ di Argo[10], tomba appartenente anche in quel caso ad una bambina: nella sepoltura di Argo compaiono infatti due fermatrecce-orecchini dello stesso tipo, una collana con pendaglio centrale analogo all'esemplare della nostra tomba a fossa, braccialetti in pasta vitrea e perle in cristallo (Fig. 3, B). Orecchini simili sono presenti anche nella tomba A23 di Ayios Stephanos[11]. Confronti interessanti sono inoltre individuabili fra alcuni oggetti personali della sepoltura in esame ed analoghi esemplari relativi a corredi delle tombe del circolo B di Micene: gli orecchini, di bronzo nella nostra sepoltura, in argento o oro nelle tombe di Micene[12]; le perle di cristallo e pasta vitrea, pregevoli sia per il tipo che per il materiale, che indicano uno *status* sociale particolare del proprietario della tomba, nel nostro caso della piccola defunta[13]; la presenza di ossidiana fra gli strumenti litici[14]; il corredo ceramico molto particolare per la quantità e la qualità del vasellame (vedi *infra*); e soprattutto la collana con perle in cristallo di rocca e pendaglio centrale di bronzo, peculiare nel suo genere[15]. Per quest'ultimo oggetto, un interessante confronto, anche se non riferito – almeno in apparenza – ad un contesto funerario, è offerto dal pendente di collana rinvenuto a Midea, scavi 1995-1996, trincea NE, muro nord del Megaron (Fig. 3, A)[16]; l'esemplare di Midea è piatto, non presenta la complessità decorativa dell'oggetto di Tirinto e del pendente dello stesso tipo da Argo, bensì è ornato lungo il margine da due file concentriche di piccole borchiette e l'appiccagnolo è in apparenza trapezoidale e fessurato longitudinalmente. Dal punto di vista della sua composizione complessiva (saltaleoni; una perla sferoidale in cristallo ed un'altra fusiforme in pasta vitrea; elemento centrale a disco di lamina con appiccagnolo a riccio e decorazione lungo il margine), la collana di Midea si inserisce nel medesimo tipo di quella di Tirinto[17].

[10] Deilaki 1973, 102, fig. 98: γ-ε; Ead. 1980, Δ 9, 6; Protonotariou-Deilaki 1990, 71, fig. 2c e 76, figg. 11-12.

[11] Taylour 1972, 214, fig. 15.

[12] Graziadio 1991, 424.

[13] Graziadio 1991, 424-425.

[14] Banks 2008, 439.

[15] Graziadio 1991, 425.

[16] Cfr. Walberg 1997-1998, 85, fig. 99, dove si confronta la collana con l'esemplare di Tirinto e della tomba 1 (140) di Argo e in cui si dice anche che ca. il 40% della ceramica rinvenuta nel contesto di Midea è riferibile al Tardo Elladico iniziale ("..early Late Bronze Age").

[17] Per questa segnalazione ringrazio Judit Lebegyev.

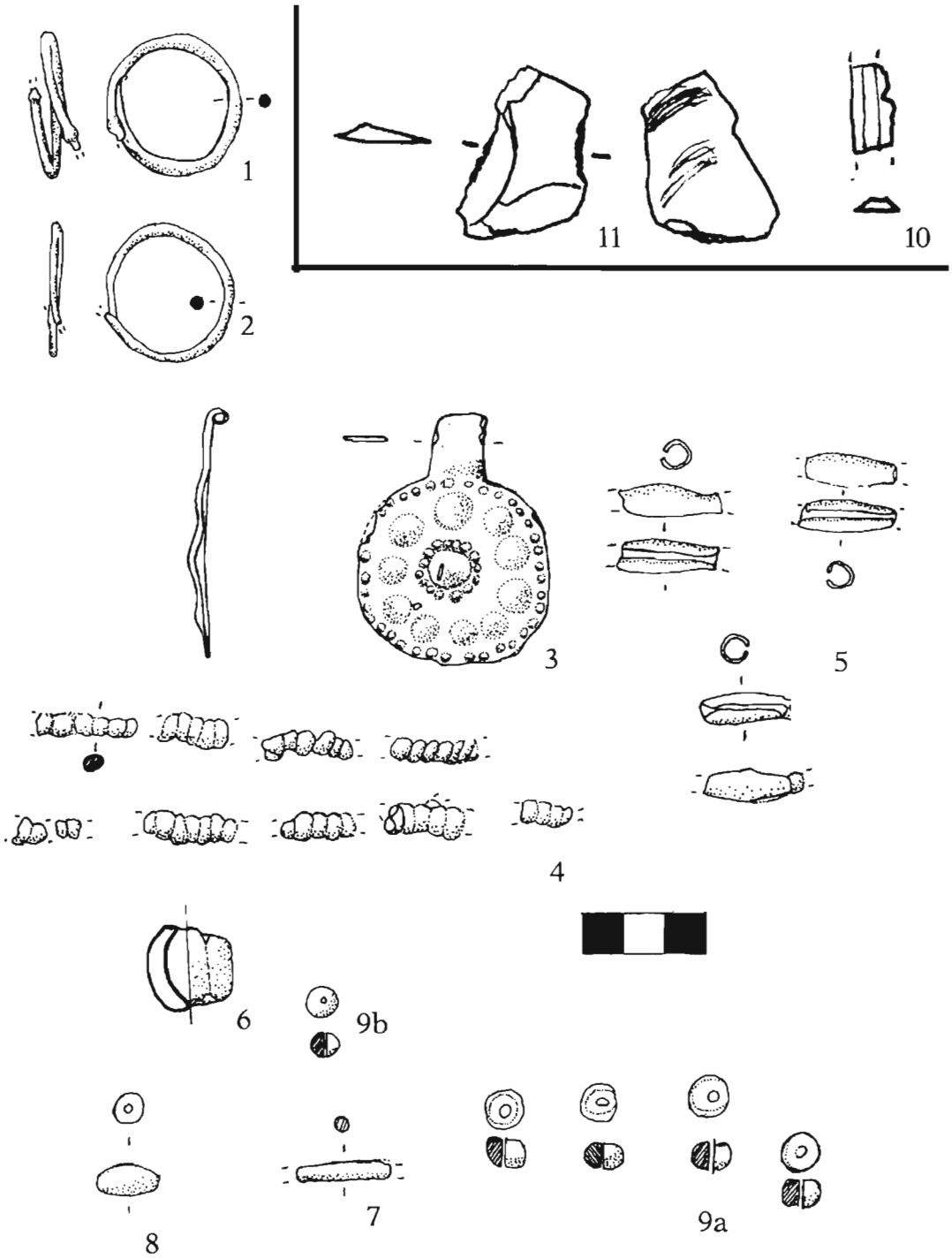


Fig. 2 – La tomba infantile in LXV 38/62: oggetti del corredo personale.

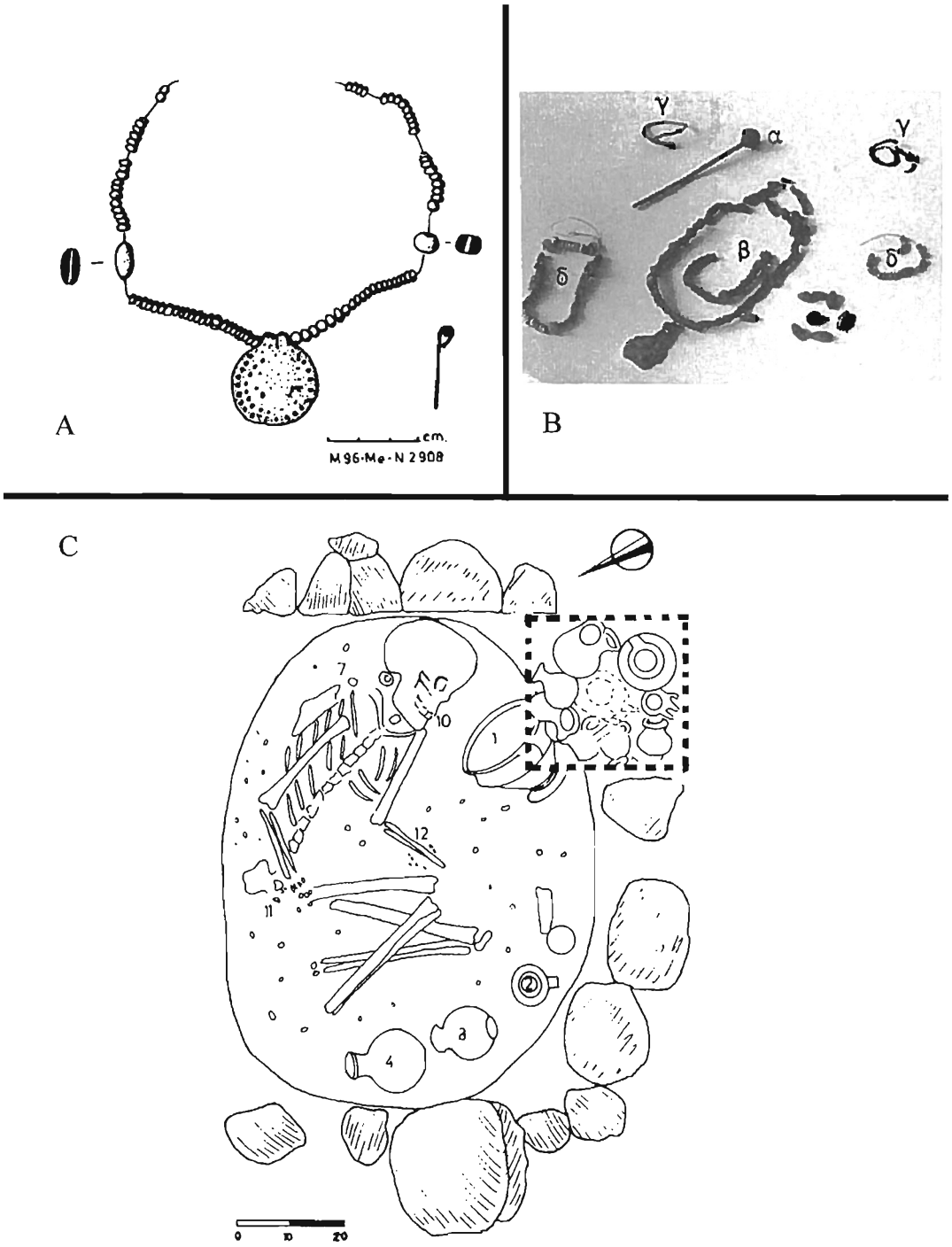


Fig. 3 – A: Collana da Midea (da Walberg 1997-1998, fig. 99); B: parure personale da Argo, tomba 1 (140), tumulo Δ (da Protonotariou-Deilaki 1990); C: Argo, la tomba 1 (140), tumulo Δ (da Protonotariou-Deilaki 1990, modificata).

Catalogo dei bronzi e di altri oggetti personali

Fig. 2, 1 – LXV 38/62 r (Kilian 1982, Abb. 38, 1) – Orecchino o fermatrecce a capi sovrapposti in verga a sezione circolare; le estremità presentano ciascuna un ingrossamento e sono lacunose agli apici, verosimilmente assottigliati. Bronzo fuso e piegato. Patina verde scuro, superficie molto ossidata. Cfr. Argo, Tumulo Δ, tomba 1 (140)[18].

Fig. 2, 2 – LXV 38/62 q (Kilian 1982, Abb. 38, 2) – Orecchino o fermatrecce a capi sovrapposti in verga a sezione circolare; le estremità, entrambe lacunose, sono assottigliate. Bronzo fuso e piegato. Patina verde scuro, superficie molto ossidata. Cfr. Argo, Tumulo Δ, tomba 1 (140)[19].

Fig. 2, 3-6, 8 – LXV 38/62 t – Collana formata da:

un pendaglio circolare in lamina a sbalzo con appiccagnolo a riccio (Kilian 1982, Abb. 38, 4) (Fig. 2, 3), decorazione consistente in una fila di piccole impressioni circolari lungo il margine, concentriche ad una fila di n. 10 borchie di dimensioni maggiori, a loro volta circondanti un motivo decorativo centrale costituito da una impressione circolare più grande con intorno una fila di piccolissime pseudo-borchiette; sul margine esterno, in posizione simmetrica rispetto ad uno dei grandi elementi interni a borchia, è presente un appiccagnolo quadrangolare a sezione piatta, privo di decorazione, con l'estremità ripiegata a riccio. Bronzo fuso, lavorato a sbalzo e punzonato; patina verde scuro; margine corroso e in parte lacunoso, superficie molto ossidata; appiccagnolo frammentario e ricomposto. Cfr. Argo, Tumulo Δ, tomba 1 (140)[20];

n. 7 frammenti di saltaleone, patina verde scuro molto ossidato (Kilian 1982, Abb. 38, 4) (Fig. 2, 4);

n. 3 elementi fusiformi in lamina di bronzo ripiegata a tubetto con i margini accostati (Kilian 1982, Abb. 38, 4) (Fig. 2, 5);

n. 1 perla in lamina di bronzo ripiegata e saldata, patina bruna in parte non ossidata (Kilian 1982, Abb. 38, 8) (Fig. 2, 6);

n. 1 elemento di pasta vitrea fusiforme con foro longitudinale passante, di colore grigiastro (Kilian 1982, Abb. 38, 3) (Fig. 2, 8);

Fig. 2, 7, 9a-b – LXV 38/62, u – n. 4 perle in cristallo di rocca (Fig. 2, 9a = Kilian 1982, 420, Abb. 38, 6a-d)[21] con foro centrale passante, sferico – schiacciate; n. 2 perle sferiche in pasta vitrea (Fig. 2, 9b = Kilian 1982, 420, Abb. 38, 6e-7)[22]; n. 1 frammento di pasta vitrea originariamente cilindrico, a sezione circolare, privo di foro passante, con superficie alterata dal calore, ipercotta e con alcuni rigonfiamenti (Fig. 2, 7 = Kilian 1982, Abb. 38, 9); inoltre: altro elemento di collana in pasta vitrea a disco (Kilian 1982, Abb. 38, 5)[23];

---

[18] Deilaki 1973, Πιν. 98, δ; Deilaki 1980, fig. 9D5, 5b; Protonotariou-Deilaki 1990, Fig. 11, γ.

[19] Deilaki 1973, Πιν. 98, δ; Deilaki 1980, fig. 9D5, 5b; Protonotariou-Deilaki 1990, Fig. 11, γ.

[20] Deilaki 1973, fig. 98, δ; Deilaki 1980, fig. 9D5, 5b; Protonotariou-Deilaki 1990, fig. 11: β, con il resto della collana di saltaleoni di cui il pendente circolare era l'elemento centrale.

[21] C'è confusione nei riferimenti (Kilian 1982, 420) in quanto una perla (Abb. 38, 6c) viene prima inserita nel gruppo di quelle in cristallo di rocca e successivamente fra quelle in pasta vitrea: "... Perlen, vier aus Bergkristall (Abb.38, 6a-d), sechs aus Glas (Abb. 38, 3.6c, 7, bzw. 5)..."; si tratta di un errore di stampa: fra le perle in pasta vitrea, al posto di „6c" si deve leggere „6e".

[22] L'elemento alla Fig. 2, 9b corrisponde all'esemplare di Kilian 1982, Abb. 38: 6e; quello in Kilian 1982, Abb. 38: 7 è risultato troppo frammentario per essere nuovamente disegnato, così come l'elemento a disco: vedi più avanti.

[23] Tutti questi elementi, rinvenuti all'altezza del bacino, sono stati riferiti ad un probabile bracciale (Kilian 1982, 420).

Fig. 2, 10-11 – LXV 38/62, u – Strumenti in ossidiana: una piccola lama a dorso con intaccatura (Fig. 2, 10) ed uno strumento su lama (Fig. 2, 11); inoltre, sempre in ossidiana, un piccolo punteruolo ed una scheggia ritoccata.

3. Il corredo ceramico

I vasi di corredo della deposizione erano 15, dei quali sette presso la testa – due proprio all'altezza del viso – ed altri otto ai piedi (Fig. 1, B)[24]; tutti i vasi, in discreto stato di conservazione malgrado lo scarso spessore dello strato di terreno che copriva la tomba, in miniatura o di piccole dimensioni, sono di fattura alquanto accurata. Quasi tutti sembrano almeno rifiniti al tornio; cinque presentano motivi decorativi dipinti in tecnica *matt painted*, mentre uno solo, ascrivibile al Tardo Elladico I, è sicuramente eseguito al tornio e dipinto in pittura brillante[25].

Catalogo della ceramica

Fig. 4, 1 – LXV 38/62 o 16.41, 27847 – Tazzina ad orlo distinto svasato, vasca arrotondata, fondo asimmetrico piatto; ansa a nastro piatto leggermente sopraelevata impostata sull'orlo e sulla massima espansione. Argilla rosa - beige molto depurata e compatta; superficie crema, lisciata, con tracce di tornio. Pittura opaca nera, parzialmente evanida. Motivo dipinto consistente in una serie di spirali correnti unite a doppio tratto sotto due bande orizzontali irregolari; sull'orlo, banda orizzontale molto evanida, che si allunga parzialmente all'interno in una sbavatura. Sull'ansa, due bande irregolari corrono parallele verticalmente lungo i margini del nastro, unite in basso da tre tratti orizzontali. Sul fondo esterno, è presente una banda orizzontale molto irregolare.

Fig. 4, 2 – LXV 38/62 o 16.45, 27846 – Tazzina ad orlo svasato distinto con l'estremità assottigliata leggermente lacunosa, vasca arrotondata, fondo piatto; ansa a nastro piatto appena sopraelevata impostata sull'orlo e sulla massima espansione. Argilla depurata grigia con piccoli inclusi neri, superficie grigia irregolarmente lisciata con tracce di tornio. Pittura opaca grigia e nera. Motivo dipinto consistente in due bande orizzontali parallele parzialmente abrase che corrono sulla vasca lungo la massima espansione; al di sotto dell'orlo, banda orizzontale con motivo a festoni che termina in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Sull'ansa, due serie di tratti paralleli: quattro orizzontali, sulla parte alta dell'ansa; e cinque obliqui ed in parte sovrapposti, separati dagli altri da uno spazio non dipinto.

Fig. 4, 3 – LXV 38/62 R 16.41, 27849 – Tazzina ad orlo svasato distinto, vasca arrotondata, fondo asimmetrico lievemente convesso; tracce di un'ansa probabilmente a nastro impostata sull'orlo e al di sotto della massima espansione. Argilla depurata giallo - verdastra

[24] Kilian 1982, 419, Abb. 36. Da molti autori, il numero dei vasi riportato è 16 o 17 (cfr. ad es. Graziadio 1988, 350; Cavanagh, Mee 1998, 50 e nota 95); ciò è dovuto probabilmente ad errori nella somma dei vasetti e nell'interpretazione del testo. K. Kilian (1982, 420) scrive infatti: "..7 Gefäße beim Schädel, zwei vor dem Gesicht und 8 weitere bei den Füßen...", dove il numero complessivo dei vasi posti presso la parte superiore e la parte inferiore del corpo è scritto con delle cifre, rispettivamente 7 e 8, mentre scrive "zwei" per specificare che due dei 7 vasi presso la testa erano vicino al viso. I vasi fotografati dallo stesso Kilian sono infatti sempre 15 (cfr. Kilian 1982, 419, Abb. 37).

[25] Kilian 1982 e *infra*; sullo stesso argomento, cfr. Graziadio 1988, 350.

compatta senza tracce di tornio, superficie esterna verde - grigia e beige. Pittura opaca nera in parte abrasa. Motivo dipinto consistente in una banda orizzontale irregolare al di sotto della massima espansione, parallela ad un'altra banda orizzontale a tratti interrotti; sotto l'orlo, altra banda orizzontale con festoni, parallela ad una banda orizzontale esterna all'orlo; all'interno, due serie contrapposte di tratti obliqui. L'ansa e parte dell'orlo sono stati ricostruiti e/o integrati.

Fig. 5, 1 – LXV 38/62 g 16.40, 27843 – Tazzina carenata con orlo distinto svasato, leggermente lacunoso, a spigolo interno, parete rettilinea rientrante, vasca arrotondata, fondo piatto o appena convesso; ansa a nastro lievemente insellata impostata sull'orlo e sulla carena. Argilla gialla chiara "minia", parzialmente eseguita al tornio; superficie gialla con ingubbiatura rosata, lisciata e lucidata a stecca. Piccola risega sopra la carena. Cfr. Micene, Circolo B, tomba Ξ 1-187.

Fig. 5, 2 – LXV 38/62 l 16.43, 27842 – Tazzina carenata ("biconica") con orlo leggermente lacunoso assottigliato, distinto e svasato, alta parete convessa rientrante con leggera costolatura mediana, vasca poco profonda; fondo piatto o appena convesso; ansa a nastro insellata impostata sull'orlo e sulla carena. Argilla gialla chiara "minia", parzialmente eseguita al tornio; superficie gialla con ingubbiatura rosata, lisciata e lucidata a stecca. Piccola risega sopra la carena. Cfr. Micene, Circolo B, tomba Ξ 1-187.

Fig. 5, 3 – LXV 38/62 c 16.46, 27841 – Tazzina carenata con orlo appena lacunoso assottigliato e molto svasato, parete rettilinea rientrante, carena a spigolo, vasca troncoconica, fondo piatto eccentrico; ansa a nastro lievemente sopraelevata impostata sull'orlo e sulla carena. Argilla gialla chiara "minia", tornita; superficie rifinita a stecca. Cfr. Micene, Circolo B, tomba Ξ 1-187.

Fig. 5, 4 – LXV 38/62 n 16.39, 27845 – Tazza carenata ("biconica") a cestello, con orlo appena lacunoso svasato assottigliato, parete rientrante lievemente convessa, carena poco pronunciata, vasca troncoconica abbastanza profonda, fondo largo e piatto; maniglia eretta impostata sull'orlo. Argilla rosa - beige "minia", molto depurata e compatta; superficie crema, molto ben lisciata e accuratamente lucidata a stecca, con tracce di tornio, saponosa al tatto. Cfr. Blegen 1937, 9, fig. 59 n. 54 e Nordquist 1985, 25 n. 32, Fig. 4, contemporanei al Circolo B di Micene (fine Mesoelladico - inizi Tardo Elladico).

Fig. 5, 5 – LXV 38/62 b 16.56, 27839 – Brocchetta ad orlo svasato distinto, collo troncoconico pure distinto con risega alla base, frammentario e ricomposto; spalla rettilinea, corpo piriforme, fondo piatto; ansa a nastro impostata sull'orlo e sulla spalla con lieve lacuna; sulla sommità, al centro, è presente un bottoncino lenticolare. Argilla giallo-grigiastra con piccoli inclusi neri probabilmente tornita e lisciata, superficie giallo-grigia con ingubbiatura grigiastra poco omogenea. Cfr. Micene, Circolo B, tomba Ξ 1-185.

Fig. 5, 6 – LXV 38/62 m 16.45, 27838 – Brocchetta ad orlo molto svasato a tromba, con collo cilindrico distinto molto irregolare, spalla arrotondata, corpo globulare schiacciato, fondo piatto appena distinto; ansa a nastro con i margini rilevati impostata sotto l'orlo e sulla massima espansione, con largo bottone lenticolare centrale sulla sommità. Frammentaria, ricomposta e integrata. Argilla arancio-rossiccia molto compatta non tornita, superficie arancio chiaro lisciata e lucidata, ingubbiatura "pale-red" molto abrasa. Cfr. Micene, Circolo B, tomba Ξ – 181.

Fig. 6, 1 – LXV 38/62 i 16.48, 27850 – Brocchetta ad orlo molto svasato a tromba appena lacunoso, collo cilindrico distinto, spalla rettilinea poco pronunciata, corpo globulare schiacciato alquanto irregolare, fondo piatto; ansa a nastro impostata sotto l'orlo e sulla massima espansione con bottoncino lenticolare centrale sulla sommità. Argilla giallo-beige compat-

ta, non tornita; superficie accuratamente lisciata con ingubbiatura beige; decorazione incisa che consiste in tre linee irregolarmente orizzontali e parallele alla base del collo, parallele a loro volta a tre linee analoghe situate sulla massima espansione; le due serie di linee sono unite da tre gruppi, distanziati fra loro, di quattro tratti verticali paralleli; un'altra serie parziale di linee orizzontali è visibile a metà del collo. Decorazione dipinta in pittura opaca bruno-nerastra diluita, che si sovrappone al motivo inciso e ne ripropone la sintassi seppure non perfettamente: il motivo dipinto consta infatti di due serie di bande orizzontali parallele, le prime due alla base del collo e le seconde, assai irregolari e di larghezza variabile, alla massima espansione, entrambe interrotte in corrispondenza dell'ansa; le due serie di bande sono unite da tratti verticali paralleli: rispettivamente tre dalla parte opposta all'ansa e da quattro lateralmente all'ansa. Una banda dipinta corre sia esternamente all'orlo che sulla tesa dell'orlo stesso; due bande verticali corrono lungo i margini dell'ansa, che presenta anche una serie di quattro tratti orizzontali paralleli al di sopra dell'attacco inferiore. Per la forma, cfr. Micene, Circolo B, tomba Ξ – 181.

Fig. 6, 2 – LXV 38/62 d 16.46, 27852 – Brocchetta ad orlo svasato assottigliato, leggera gola, spalla sporgente sagomata, corpo globulare schiacciato, largo fondo piatto; ansa a nastro fortemente sopraelevata, impostata sull'orlo e sulla spalla. Argilla rosea compatta, tornita; superficie grigio-biancastra con riflessi azzurrognoli (sono forse tracce di pittura *matt*?), lisciata a stecca. Ingubbiatura grigiastra che viene via a scaglie.

Fig. 7, 2 – LXV 38/62 r 16.45, 27840 – Kantharos a pareti molto sottili con orlo appena svasato e vasca a calotta; sull'orlo, coppia di anse a nastro sopraelevate lievemente insellate. Argilla giallo - beige compatta, superficie esterna ingubbiata grigio-beige lisciata irregolarmente a stecca. Decorazione dipinta grigio-nerastra *matt*, consistente in una banda orizzontale lungo l'orlo esterno e in sei serie di quattro linguette verticali parallele interne all'orlo. Decorazione dipinta sulle anse: cinque tratti paralleli orizzontali alla base, tre tratti alla sommità delle anse, quattro tratti in prossimità dell'impostazione interna all'orlo. Ricomposto da più frammenti. Per la forma, cfr. Micene, Circolo B, varie sepolture delle fasi iniziale e avanzata; è da segnalare tuttavia l'estrema sottigliezza delle pareti e delle anse rispetto agli esemplari menzionati, le cui anse sono più spesse e la forma complessiva leggermente più schiacciata rispetto al nostro esemplare. Cfr. anche Myloi, tomba VIII: Dietz, Divari-Valakou 1990, 60, Fig. 12 e 29.

Fig. 6, 3 – LXV 38/62 p 16.38 + 16.45, 27851 – Tazzina troncoconica su piede ad anello con ansa a nastro. Orlo arrotondato, vasca profonda. Ansa appena sopraelevata, verosimilmente impostata sull'orlo e sulla metà della vasca; non ricomponibile. Profilo fortemente integrato, forma ricomposta da alcuni frammenti. Argilla giallo-arancio, depurata, lavorata a mano; superficie ingubbiata rosso corallo "pale-red", molto abrasa quella dell'ansa.

Fig. 6, 4 – LXV 38/62 h 16.44, 27848 – Pisside globulare schiacciata con orlo fortemente rientrante tagliato obliquamente all'interno, lieve carena alla massima espansione, fondo piatto; poco al di sotto dell'orlo, due fori circolari opposti servivano verosimilmente a fermare un coperchio. Argilla tornita rossiccia, superficie esterna con ingubbiatura rosa – rossiccia, lisciata irregolarmente a stecca. Ricomposta da due frammenti, leggermente lacunosa all'orlo.

Fig. 7, 1 – LXV 38/62 a 16.56, 27844 – Askòs-poppatoio globulare schiacciato con piccola maniglia verticale alla sommità a risega a simulare un coperchietto; largo fondo piatto; beccuccio cilindrico con orlo svasato. Motivo dipinto consistente in una serie di tratti raggiati paralleli leggermente obliqui che partendo da una banda alla base della maniglietta sommitale, a sua volta dipinta sommariamente sulla parte esposta, scendono lungo la parete fino alla massima espansione dove si sovrappongono parzialmente ad una

serie di larghe bande orizzontali parallele al di sopra del fondo, due in pittura nera brillante e la terza appena visibile in pittura bruno-nerastra molto diluita fino a sfumare nell'ingubbiatura in corrispondenza del fondo. Beccuccio segnato nel punto di innesto sulla parete da una banda continua irregolare in pittura nera brillante; l'orlo è pure segnato da una banda continua compatta; la parete del beccuccio è parzialmente dipinta in pittura bruno-nerastra molto diluita ad andamento obliquo. Argilla depurata giallina-beige, tornita. Per la forma, cfr. Micene, Circolo B, Tomba M - 154, parte nord, Mic. I[26].

Anche il corredo vascolare della tomba infantile in LXV 38/62 di Tirinto si presenta ricco, con quindici elementi principalmente relativi a forme da mensa, seppure in miniatura: un kantharos a pareti sottili, con coppia di anse a nastro sopraelevate (Fig. 7, 2); tre tazze carenate in ceramica minia gialla (Fig. 5, 1-3); un vasetto carenato a cestello (Fig. 5, 4); quattro brocchette (Fig. 5, 5-6; Fig. 6, 1), l'ultima delle quali con un motivo dipinto che replica una decorazione identica, ma eseguita ad incisione, sullo stesso vaso; è da notare l'applicazione di un bottoncino plastico alla sommità dell'ansa, ad imitazione dei chiodini presenti sulle forme-prototipo metalliche; tre tazzine a corpo arrotondato, con motivi dipinti a bande e serie di spirali (Fig. 4, 1), a bande orizzontali parallele (Fig. 4, 2), a bande orizzontali e serie di tratti e motivo a festoni (Fig. 4, 3); due vasetti in impasto: una pisside con coppia di fori passanti in prossimità dell'orlo (Fig. 6, 4), e una coppetta su piede, probabilmente in origine biansata, con una sola ansa a nastro superstite (Fig. 4, 3); ed infine un askòs, dipinto con pittura nera brillante più o meno diluita e ingubbiato (Fig. 7, 1).

Il corredo ceramico della sepoltura di Tirinto appare di notevole interesse, sia dal punto di vista tipologico che cronologico, anche in quanto testimonia la coesistenza di fabbriche di tipo mesoelladico con forme e tecniche degli inizi del Tardo Elladico[27]. L'elemento che rappresenta questo momento di passaggio è sicuramente l'askòs, che per la forma e la decorazione è riferibile al Tardo Elladico I (Fig. 7, 1); alcuni esemplari analoghi al nostro, rinvenuti nel tumulo B di Micene, sono stati considerati "fossili-guida" dell'epoca di transizione dal Mesoelladico al Tardo Elladico, e come tali da mettere in relazione con le deposizioni più tarde del tumulo[28].

Per quanto riguarda la parte, preponderante, di corredo di tipo "mesoelladico", tutte le forme possono essere definite di lunga durata[29] in quanto presenti tanto in contesti mesoelladici tardi che iniziali; le tazze – sia quelle carenate in ceramica minia gialla, che a corpo arrotondato con motivi dipinti –, il kantharos e le brocchette, hanno confronti con esemplari dal circolo B di Micene, in contesti funerari presumibilmente coevi a questo di Tirinto. I motivi decorativi preludono in parte al reper-

[26] Graziadio 1988, fig. 1, *h*.

[27] Cfr. Graziadio 1988, 350: "*..a single-burial cist grave from Tiryns, containing 16 'MH' vases together with a LH I askos, can be considered one of the most representative examples*" di contesti funerari in cui vasi mesoelladici possono essere invece considerati tardoelladici iniziali grazie alla presenza di almeno un vaso del Tardo Elladico I.

[28] D'altra parte, esemplari di askòs molto simili al nostro, ma acromi o monocromi, sono testimoniati in tombe a cista litica dello scorcio del Mesoelladico nella Grecia continentale: cfr. esemplare di Dramesi, Blegen 1949, 41.

[29] Graziadio 1988, 358 (fig. 4, c-g) e 359.

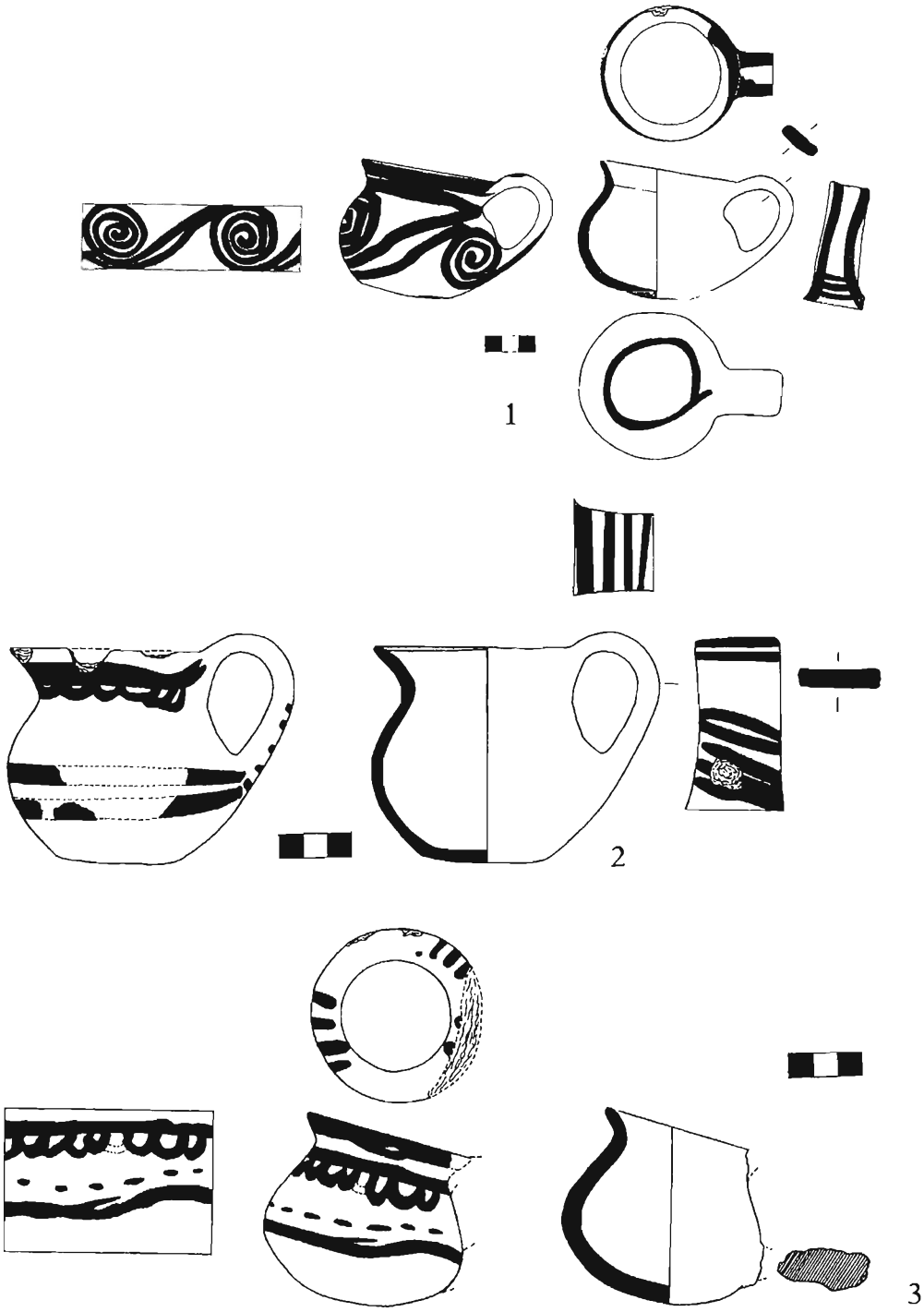


Fig. 4 – La tomba infantile in LXV 38/62: corredo ceramico.

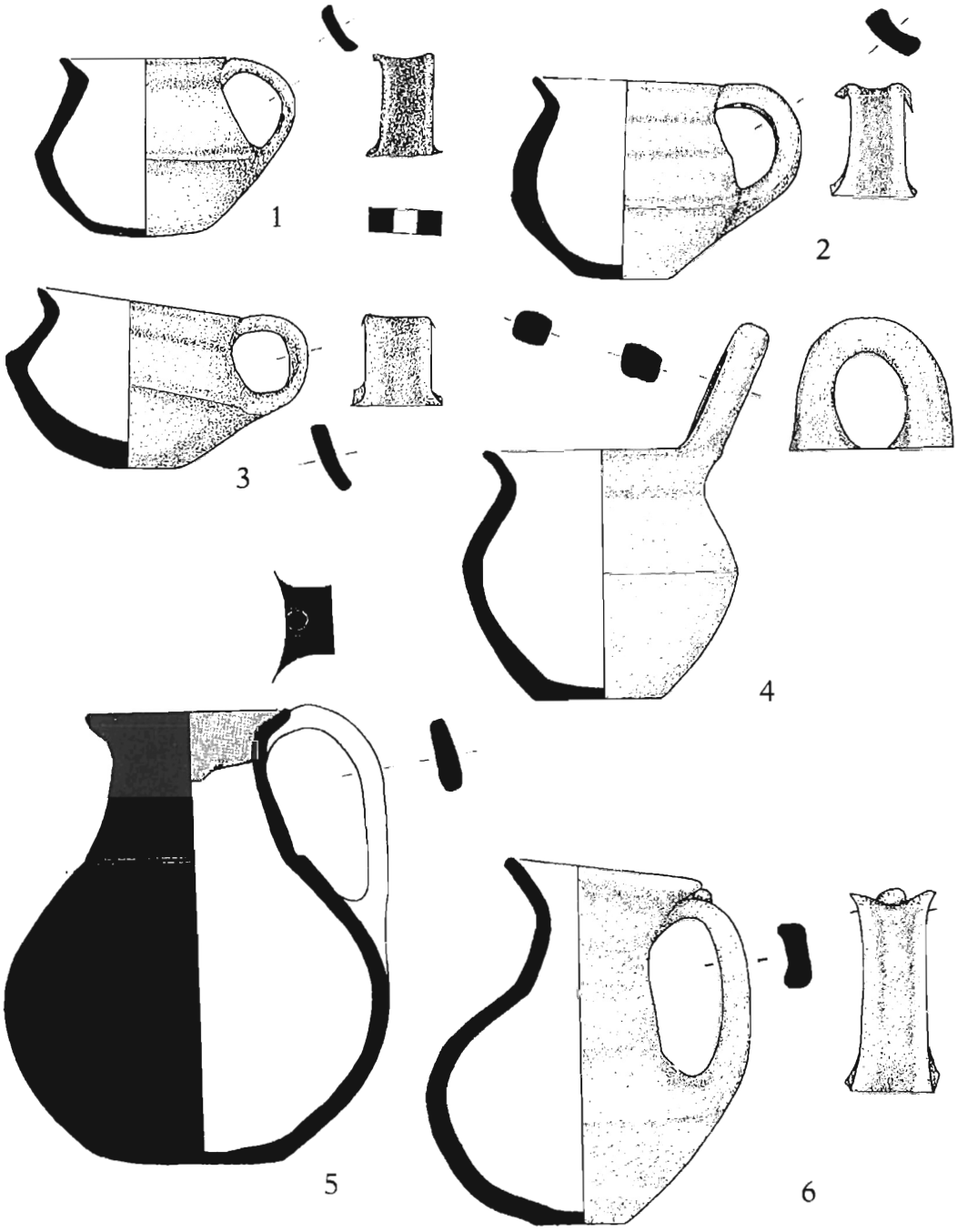


Fig. 5 – La tomba infantile in LXV 38/62: corredo ceramico.

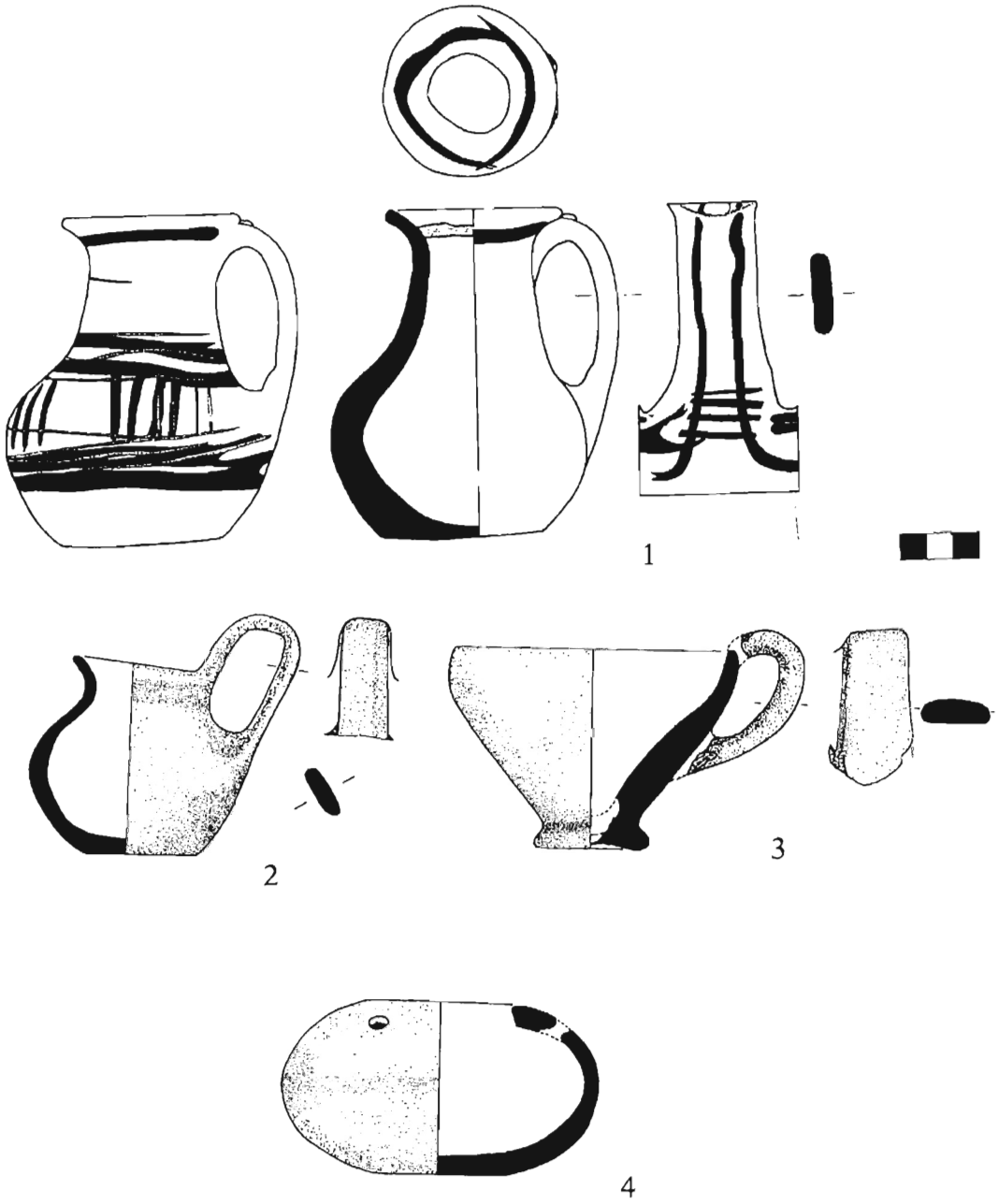


Fig. 6 – La tomba infantile in LXV 38/62: corredo ceramico.

Fig. 7 – La tomba infantile in LXV 38/62: corredo ceramico.

torio miceneo – spirali alternate fra bande orizzontali, festoni – ma sono realizzati in pittura opaca, generalmente bruno-nerastra. Non mancano motivi che sono patrimonio del tardo Mesoelladico, quali tratti e bande orizzontali e verticali, linguette di colore sull'orlo, tratti paralleli sulle anse. Su una delle brocchette è presente, come abbiamo visto, una decorazione eseguita con la doppia tecnica della pittura e dell'incisione, l'una sull'altra, che rappresenta un importante indizio di tentativi, da parte degli artigiani, di introdurre elementi di novità.

L'askòs presenta un motivo a bande verticali parallele lievemente inclinate, come *chevrons*, realizzato a pennellate di colore estremamente fluide, in alcuni punti con vistose sbaffature, a testimonianza di una tecnica ancora "in sperimentazione"[30]. Interessante è l'analisi delle fabbriche dei vasetti "mesoelladici": oltre alla ceramica minia gialla, lisciata e lucidata in superficie, sono presenti argille arancio, argille grigie con inclusi di medie dimensioni, argille camoscio piuttosto depurate; nell'insieme, i vasi testimoniano una notevole varietà nelle fabbriche, più che nelle forme[31].

4. Note cronologiche

La sepoltura di Tirinto mette in luce alcune delle caratteristiche che diversi studiosi hanno definito "di confine" fra il Mesoelladico ed il Tardo Elladico dal punto di vista dei cambiamenti nelle tecniche di fabbricazione della ceramica. Si accenna appena alla discussione che, nel corso dell'intero XX secolo, ha avuto luogo: nell'epoca delle tombe a fossa, il vasellame di tipo Tardo Elladico si afferma come nuovo prodotto in forma sperimentale con poche fogge, realizzate al tornio, in argilla depurata. Sulla superficie esterna e, a volte (ma raramente in questa prima fase), anche su quella interna, viene spennellato un ingobbio, su cui è steso il motivo dipinto in pittura brillante, di colore bruno scuro o nero-grigio, diluita.

Mentre la ceramica mesoelladica, ed in particolare la *Yellow Minyan* e la *Matt-Painted*, è nel periodo della sua massima diffusione, compaiono i primi esempi di vasi realizzati con una tecnica nuova, le cui forme in parte si ispirano al repertorio del Tardo Elladico I, in parte a quello del Mesoelladico nella sua espressione più matura. Nelle tombe a fossa con corredo del Tardo Elladico I, i vasi di tecnica *matt-painted* sono generalmente di fattura estremamente accurata, e non del tipo comune[32].

Per diverso tempo, si è stentato a definire il Tardo Elladico I rispetto al Tardo Elladico IIA dal punto di vista della produzione ceramica per la difficoltà di individuare i pochi vasi con le caratteristiche che abbiamo elencato in contesti, in cui erano ugualmente presenti materiali del Tardo Elladico I e di periodi più tardi. La difficoltà nel distinguere fra forme Tardo Elladico I e Tardo Elladico IIA risiedeva, fino a qualche tempo fa, soprattutto nell'assenza di contesti chiusi e cronologica-

[30] Dickinson 1974, 114.

[31] Le fabbriche mesoelladiche dipinte di Tirinto sono tuttora in corso di studio da parte di chi scrive.

[32] Cfr. i corredi dei tumuli di Argo, del Mesoelladico III: Deilaki 1980.

mente omogenei, riferibili ad abitato, su cui effettuare un'analisi tipologica e comparativa dei materiali ceramici[33].

Da questo punto di vista, la tomba di Tirinto è un indicatore importante del cambiamento di tendenza: il corredo vascolare presenta forme e fabbriche mesoelladiche, ma delle più fini – tazze in *yellow minyan*, kantharos, tazze e brocchette *matt-painted* – ed un solo esemplare – un askòs, forma presente nel repertorio mesoelladico, ma anche in quello del Tardo Elladico I – della nuova produzione al tornio in pittura brillante. A Tirinto, ceramiche di tradizione mesoelladica sono testimoniate in depositi del Tardo Elladico, anche avanzato[34]; il corredo della tomba a fossa della Unterburg è però un caso del tutto particolare, quello di un contesto chiuso e limitato in cui i due aspetti – quello mesolladico e quello tardoelladico – sono contemporaneamente presenti come elementi diversi dello stesso ambito cronologico, riferito al corredo funebre del medesimo individuo[35].

È importante, a proposito dell'attribuzione cronologica della sepoltura, ricordare che essa è stata rinvenuta in un'area diversa dall'insediamento (cfr. *supra*).

5. Appunti sul rituale

Secondo E. Protonotariou-Deilaki, le deposizioni infantili possono presentarsi assai più "ricche" nel corredo personale di una sepoltura di adulto: ciò, a parere della studiosa, dimostrerebbe una particolare attenzione nei confronti dei piccoli defunti da parte dei loro parenti, enfatizzata anche dalla presenza nelle fosse di abbondante vasellame (vedi più avanti)[36]. Tuttavia, a parere di chi scrive è da notare come, in ogni caso, sepolture infantili con corredo personale "ricco" siano relativamente rare in questo periodo[37]: la presenza del corredo personale denota una differenza di *status* che, probabilmente, deriva a questi bambini dall'alto rango della famiglia a cui appartenevano, con conseguente concentrazione di ricchezza e di potere nelle mani di gruppi elitari. Tale fenomeno caratterizza la delicata fase di passaggio dal Mesoelladico al Tardo Elladico I, epoca alla quale appartiene la nostra sepoltura[38].

Per quanto riguarda le forme del corredo ceramico, è ancora una volta l'askòs a fare la differenza rispetto ad altre situazioni: la presenza di questa forma ceramica, pregiato contenitore di sostanze ugualmente pregiate, distingue l'individuo nella cui tomba il vaso era stato deposto[39].

---

[33] Dickinson 1974; 1977; 1983; 1989; Dietz 1989; Graziadio 1988.

[34] Belardelli 1996, in particolare 1143 e note 22-23.

[35] Sulla coesistenza nel medesimo contesto di vasellame mesoelladico e tardoelladico, cfr. Nordquist 2002, 127.

[36] Protonotariou-Deilaki 1990, 79.

[37] Sulla presenza di corredo personale nelle tombe infantili, cfr. anche Dietz, Divari-Valakou 1990, *passim* e Nordquist 2002, 126-127.

[38] Cfr. Nordquist 1990, *passim* e nella discussione, 42.

[39] Graziadio 1991, 418.

La tomba in LXV 38/62 di Tirinto, anche se infantile, appartiene ad un individuo di *status* sociale rilevante, che insieme ad un ricco corredo da mensa, ma in miniatura (adattato all'età della defunta)[40], presentava una *parure* di oggetti personali; tali oggetti talvolta, anche se non frequentemente, compaiono in singole deposizioni dello stesso periodo riferibili ad individui altrettanto giovani[41]. Pur mostrando analogie con altre sepolture infantili di Argo, la tomba in LXV 38/62 di Tirinto sembra isolata e non fa comunque parte di un grande tumulo. In analogia con deposizioni infantili coeve, ed in particolare con la sepoltura di Argo, tumulo Δ, 1(140), i vasetti del corredo sono collocati sia in corrispondenza della parte superiore del corpo e due in particolare vicino alla testa, sia ai piedi (Fig. 3, C)[42]; tuttavia, nella tomba di Argo la maggior parte dei vasetti[43] si trovava ad un livello diverso rispetto al corpo, tanto da far ipotizzare l'esistenza di un contenitore in materiale deperibile (vimini? Legno?), con all'interno il gruppo più consistente di 20 vasetti, collocato all'esterno della fossa, sul margine[44], forse destinato a libagioni rituali, successive alla chiusura della fossa stessa, che avrebbero avuto luogo sulla tomba chiusa[45]. Nel caso della tomba di Tirinto, il vasellame era invece tutto ugualmente all'interno della fossa; si individuano due gruppi di vasetti: il primo, più prossimo alla testa, di cui facevano parte l'askòs 27844 (Fig. 7, 1), la brocchetta 27839 (Fig. 5, 5), il kantharos 27840 (Fig. 7, 2) ed almeno una tazzina; il secondo, ai piedi, nel quale si riconoscono l'olletta-pisside 27848 (Fig. 6, 4), due brocchette (27838 e 27850: Fig. 5, 6 e Fig. 6, 1) e tutte le altre tazzine. È preponderante la presenza di vasi per bere[46]: possiamo parlare di un vero e proprio servizio potorio, comprendente brocchette, tazzine ed un kantharos, cui si aggiunge quale elemento atipico l'askòs. Il fatto che manchino alcune parti del corpo è forse conseguenza di interventi post-deposizionali: la tomba potrebbe, insomma, aver perso una sua eventuale maggiore complessità o monumentalità, senza però che chi vi era sepolto fosse privato delle peculiarità del suo *status* sociale; infatti, sia il corredo personale che quello ceramico non sono stati rimossi dall'interno della fossa[47]. La tomba apre un fugace scorcio sulla società palaziale micenea di Tirinto ai suoi esordi;

[40] È stato tuttavia notato che corredi ceramici in miniatura non sono esclusivi di sepolture infantili: cfr. Nordquist 2002, 126-127, fig. 9A-C, tomba A 1989/324, Asine, Barbouna Area.

[41] Cfr. ad es. Protonotariou-Deilaki 1990, 76: Tumulo δ- tomba 1 (140), Tumulo E - tomba 5 (92), Tumulo C – tomba XXI (22): si tratta di deposizioni mesoelladiche, accomunate dalla ricchezza dei corredi ma tipologicamente e ritualmente molto diverse l'una dall'altra.

[42] Dalla foto pubblicata e da quanto scritto (Kilian 1982, Abb. 36, 420), sembra di poter affermare che i due vasi più vicini alla testa sono l'askòs e la brocchetta 27839 (vedi più avanti).

[43] I vasi inseriti dentro la fossa erano un grande cratere su piede, in ceramica minia grigia, posto proprio davanti al viso e due ollette/brocchette ed una piccola tazza ai piedi (Fig. 3, C).

[44] Protonotariou-Deilaki 1990, 82, Fig.12. Sulla funzione rituale dei vasi deposti all'esterno delle sepolture, cfr. anche Nordquist 1990, 39.

[45] In Protonotariou-Deilaki 1990, Fig. 12, si vede chiaramente la differenza di quota fra la deposizione in fondo alla fossa ed il gruppo di vasetti sul bordo.

[46] Cfr. Nordquist 2002, 120 ss.

[47] Il rito riflette, a parere di Nordquist, l'iniziazione dell'individuo e/o il riconoscimento del suo *status* o di un rango elevato, da parte del resto della comunità: Nordquist 2002, 126-127.

altrove, nel medesimo ambito cronologico, i cambiamenti interni al sistema sociale si manifestano in modo ben più ampio e appariscente. Tuttavia, i materiali della sepoltura in LXV 38/62 si confermano, proprio per le loro caratteristiche "di transizione", come interessante punto di riferimento non solo cronologico, ma soprattutto sociologico e di costume.

Clarissa Belardelli
DAI, Equipe di Tirinto
Via Sergio Forti, 23
I - 00144 Roma
clarissa_belardelli@hotmail.com

BIBLIOGRAFIA

Banks E. C. with Janko R. 2008, The Middle Helladic small finds, including the linear A inscription, in Taylour W., Janko R. 2008, 438-441.

Belardelli C. 1996, Materiali di tradizione mesoelladica dagli strati micenei di Tirinto, in De Miro E., Godart L., Sacconi A. (a cura di), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma, 1137-1144.

Blegen C. W. 1937, *Prosymna* II, Cambridge.

Blegen C. W. 1949, Hyria, in *Commemorative studies in Honour of Theodore Leslie Shear*, Hesperia, Supplement 8, Athens, 39-42.

Cavanagh W., Mee C. 1998, *A private place: death in prehistoric Greece* (SIMA 125), Jonsered.

Deilaki E. 1973, in "Chronika", *Arch. Delt.* 28, 102, Tav. 98, 3-5.

Deilaki E. 1980, *Οἱ Τύμβοι του Ἀργους*, Ph. D. Diss., Atene.

Demakopoulou K., Divari-Valakou N., Aström P., Walberg G. 1997-1998, Excavations in Midea 1995-1996, *Opuscula Atheniensia XXII:2*, 55-90.

Dickinson O. T. P. K.1974, The definition of Late Helladic I, *ABSA* 69, 109-120.

Dickinson O. T. P. K. 1977, *The origins of Mycenaean Civilization* (SIMA 49), Göteborg.

Dickinson O. T. P. K. 1983, Cist graves and chamber tombs, *ABSA* 78, 55-67.

Dickinson O. T. P. K. 1989, "The origins of Mycenaean Civilization" revisited, *Aegeum* 3, 131-136.

Dietz S. 1989, The concept of the Middle Helladic III Period in a historical perspective, *Aegeum* 3, 123-129.

Dietz S., 1991, *The Argolid in the Transition to the Mycenaean Age: Studies in the Chronology and Cultural Development in the Shaft Grave Period, Aarhus*.

Dietz S., Divari-Valakou N. 1990, A Middle Helladic III/Late Helladic I Grave Group from Myloi in the Argolid (Oikopedon Manti), *Opuscula Atheniensia XVIII:4*, 45-62.

Kilian K. 1981, Weitere Beobachtungen zum Mykenischen und Mittelhelladischen, in Kilian K. *et al.*, Ausgrabungen in Tiryns 1978, 1979, *AA* 1981, 149-194.

Kilian K. 1982, Frühmykenisches – Schachtgräberzeit, in Kilian K. *et al.*, Ausgrabungen in Tiryns 1980, *AA*, 418-420.

Graziadio G. 1988, The Chronology of the Graves of Circle B at Mycenae: A New Hypothesis, *AJA* 92, 343-372.

Graziadio G. 1991, The Process of Social Stratification at Mycenae in the Shaft Grave Period: A Comparative Examination of the Evidence, *AJA* 95, 403-440.

Hägg R. & Nordquist G. C. 1990 (edds.), *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid*, Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June 1988, Stockholm.

Laffineur R. & Niemeier W-D. (edds.) 1995, *POLITEIA. Society and State in the Aegean Bronze Age*, Proceedings of the 5th International Aegean Conference/5e Rencontre égéenne internationale, University of Heidelberg, Archäologisches Institut, 10-13 April 1994, *Aegeum* 12.

Maran J. 1993, Rezension: Søren Dietz, The Argolid at the Transition to the Mycenaean Age, *Praehistorische Zeitschrift* 68. 1, 155-161.

Maran J. 1995, Structural changes in the pattern of Settlement during the Shaft Grave Period on the Greek Mainland, in Laffineur R. & Niemeier W-D. (edds.) 1995, 67-72.

Nordquist G. C. 1985, Floor Deposits on the Barbouna Slope at Asine, *Hydra* 1.

Nordquist G. C. 1990, Middle Helladic Burial Rites: Some Speculations, in Hägg R. & Nordquist G. C. 1990 (edds.), 35-41.

Nordquist G. C. 2002, Pots, prestige and people. Symbolic action in Middle Helladic burials, *Opuscula Atheniensia* XXVII, 119-135.

Protonotariou-Deilaki E. 1990, Burial Customs and Funerary Rites in the Prehistoric Argolid, in Hägg R. & Nordquist G. C. (edds.) 1990, 69-83.

Taylour W. 1972, Excavations at Ayios Stephanos, *ABSA* 67, 263-268.

Taylour W., Janko R. 2008, *Ayios Stephanos. Excavations at a Bronze Age and Medieval Settlement in Southern Laconia*, Supplement vol. NO. 44, BSA.

Walberg G. 1997-1998, The 1995 excavations of the Megaron – Complex at Midea, in Demakopoulou K. *et al.* 1997-1998, 74-90.

ABSTRACT

The full evidence concerning the MH III-LH I childe burial found at Tiryns inside the Unterburg (LXV 38/62) is here presented and thoroughly discussed. The grave goods include personal objects and drinking vessels; the presence of MH, matt painted miniaturistic vessels together with a wheel-made askòs decorated with LH motifs and technique is emphasized. Bronze objects and glass beads, together with obsidian small tools, have good comparisons with finds from several children burials from other sites in Argolis, in particular with that from Argos, Tumulus D (140). The location of the tomb, the characteristics of the burial and the grave goods are thoroughly examined, allowing to formulate hypothesis about ritual, chronology and social changes inside the early LH Tiryns community.